

Convegno:

Agricoltura, dagli insegnamenti del passato
alle prospettive. Spunti dalle opere
di Plinio il Vecchio e di Alessandro Manzoni

3 maggio 2024
Milano, Sezione Nord Ovest

Relatori

Luigi Mariani, Dario Frisio, Matteo Di Tullio,
Osvaldo Failla, Tommaso Maggiore

Sintesi

FLAVIO BAROZZI¹

Introduzione ai lavori

¹ Presidente della Società Agraria di Lombardia; Accademia dei Georgofili

Il convegno “Agricoltura, dagli insegnamenti del passato alle prospettive” segue lo schema logico già proposto nei convegni organizzati dalla Società Agraria di Lombardia a Padernello (BS) e Treviglio (BG) nell’ambito delle iniziative per “Bergamo e Brescia capitali della Cultura 2023”: la riflessione intorno a figure storicamente importanti, al loro insegnamento e agli insegnamenti dei tempi da loro vissuti, come strumenti per meglio comprendere e affrontare i temi del presente e del futuro.

Le figure di Plinio il Vecchio e di Alessandro Manzoni, pur così distanti nel tempo, sono legate tra loro, oltre che dalla comune origine geografica, dall’interesse per le cose agrarie che traspare dalle loro opere, e da un sottile, ma a un tempo complesso e solido legame tra mondo rurale e mondo urbano. Il convegno di oggi vorrebbe dare un piccolo ma significativo contributo in tal senso. Il prof. Dario Casati, coordinatore della Sezione Nord Ovest dell’Accademia dei Georgofili che coorganizza questo incontro, ci ricorda come l’agricoltura abbia un compito eterno: quello di produrre alimenti e più in generale beni energetici da fonte rinnovabile per una popolazione in crescita sia quantitativamente che per esigenze qualitative. Per questo una alleanza razionale e pragmatica tra città e campagna resta fondamentale per uno sviluppo equilibrato della società, oltre che per la tutela di un ambiente e di un territorio fortemente condizionato dall’antropizzazione. In quest’ottica non si può prescindere dal rilevare la centralità della “questione agricola”

attualmente in essere, che non riguarda solo l'agricoltura ma appunto l'intera società. Studiare la storia dell'agricoltura lombarda, che è in ultima analisi una storia di plurisecolare "intensificazione sostenibile", può aiutare ad affrontare costruttivamente la "questione agricola" che interessa oggi l'intera Europa e a progettare un futuro basato sulla razionalità, e quindi "sostenibile".

LUIGI MARIANI¹

Alessandro Manzoni e l'agricoltura

¹ Società agraria di Lombardia; Museo di Storia dell'Agricoltura e Università degli Studi di Brescia

L'intervento ha analizzato gli interessi botanici e coltivatori di Alessandro Manzoni, così come emergono dalla biografia e da alcuni suoi scritti particolarmente significativi. Alle radici di tali interessi furono forse i rapporti con il padre, Pietro Manzoni, attento coltivatore dei propri terreni che da Pescarenico salivano fino alle rocce del Resegone e con il quale Alessandro aveva vissuto proprio nel territorio lecchese durante le vacanze della sua fanciullezza e della prima gioventù. La passione fu poi favorita dal sacerdote Luigi Tosi, suo assistente spirituale, e a pesare furono senza dubbio l'illuminismo milanese, i cui dibattiti vertevano non di rado su temi agricoli e la stessa arcadia milanese, che vedeva il Parini cantare la campagna non solo per le bellezze ma anche per l'utilità e il suo valore etico, economico e sociale. Un peso rilevante l'ebbe inoltre l'amicizia con l'intellettuale francese Claude Fauriel, con il quale Manzoni intratterrà una corrispondenza ricca di consigli reciproci su piante e coltivazioni cui si associano richieste di libri di argomenti agricoli, scambi di sementi e piante, scambi di idee e di progetti di coltivazione. Da non trascurare è infine l'appartenenza del Manzoni al mondo cattolico, che proprio nel XIX secolo aveva dato contributi importanti sia in sede scientifica (si pensi a Gregorio Mendel) sia in sede di promozione del progresso del mondo rurale, il che ci rimanda al ruolo di sacerdoti illuminati nel promuovere il progresso del mondo agricolo tramite ad esempio i catechismi agrari.

In complesso dall'intervento emerge che in ambito agrario Alessandro Manzoni fu soprattutto un grande appassionato, in un secolo che stava ponendo le basi scientifiche della grande agronomia del XX secolo. In ciò Manzoni può essere avvicinato ad altri grandi intellettuali che lo hanno preceduto (ad esempio Francesco Petrarca e Galileo Galilei) o, per restare al XIX secolo, a protagonisti del processo di unità nazionale che al settore agricolo furono più che mai vicini (si pensi a Camillo Cavour, Giuseppe Verdi e Giuseppe Garibaldi).

Da non trascurare sono altresì i rapporti del Manzoni con i molti affittuari delle sue terre e il ruolo terapeutico che per lui svolgevano le lunghe passeggiate nel giardino di Brusuglio e nei campi. Non si dimentichi infatti la necessità del Manzoni di contrastare gli attacchi di nevrosi depressiva e agorafobia che si presentarono in forma ricorrente dopo il primo evento critico di Parigi della sera del 4 aprile 1810 e che lo perseguitarono poi fino alla morte, avvenuta nel 1873.

DARIO FRISIO¹

Alessandro Manzoni e l'economia: spunti dal capitolo XII dei Promessi Sposi

¹ Università degli Studi di Milano; Accademia dei Georgofili

Luigi Einaudi sosteneva che «Manzoni non scrisse il suo grande libro perché economista ma avere, come ebbe, idee chiare nelle cose economiche, giovò alla sua visione del mondo reale». Il pensiero economico di Manzoni si era formato attraverso la frequentazione diretta e indiretta degli economisti del tempo sia italiani (Verri, Gioia) che stranieri (Smith, Say, Destutt de Tracy). Erano tutti liberisti e in vario modo contrari al mercantilismo e al protezionismo ma concordi sulla centralità del prezzo che si forma nel libero mercato. Nei *Promessi Sposi* sono due i capitoli di particolare interesse: il XII (dedicato alle cause della rivolta) e il XXVIII (dedicato al periodo successivo fino all'insorgere della peste), capitoli che lo stesso Einaudi riteneva perfetti per l'insegnamento degli elementi di economia. Nel XII capitolo, con magistrale capacità di sintesi e di chiarezza, emergono in successione diversi temi economici di rilievo: la necessità delle scorte, la funzione di produzione in agricoltura, il tema centrale del prezzo come segnale di scarsità o di surplus e quindi la speculazione come attesa della variazione futura dei prezzi, infine, l'inefficacia degli interventi governativi, tema che verrà ampiamente sviluppato nel capitolo XXVIII dove viene descritta l'assoluta inutilità e anzi le conseguenze negative dei vari provvedimenti via via presi. Manzoni non critica l'intervento pubblico in sé quanto il tipo di intervento messo in atto, avulso dalla realtà. L'indicazione di una possibile soluzione al problema economico della scarsità, ovvero una sorta di tessera annonaria, viene poi messa in bocca a uno dei personaggi minori del romanzo, non certo uno dei più simpatici, ovvero lo sbirro che inganna Renzo, ma rimane pura chiacchiera da osteria. Ben più affascinante per Manzoni risulta il modo di agire del Cardinal Federigo tutto teso ad affrontare la realtà e a portare, sia pure con risorse limitate e risultati imperfetti, un aiuto concreto attraverso la realizzazione di mense, l'invio programmato e capillare di portatori di soccorsi alimentari e la richiesta di ospitalità per i bisognosi alle

famiglie meno indigenti. Dunque la soluzione per Manzoni sta nella carità cristiana? In realtà in questo come in altri casi egli sembra mostrarci come ad essere posta in gioco sia la responsabilità individuale, anche attraverso la parsimonia e la disponibilità a rapportarsi con l'altro. In questo come nella centralità del lavoro si ritrovano temi economici propri di una lettura non banalizzata di Adam Smith. Contrariamente a quanto sostiene la vulgata inaugurata da Say, nella visione di Smith il mercato non è un meccanismo, ma uno spazio aperto di dialogo attivo e personale dove i protagonisti riconoscono prudentemente i limiti delle proprie capacità, rispettano i vincoli di bilancio e condividono l'obiettivo comune ovvero il miglioramento dell'umana condizione. La libertà degli altri agenti non è ostacolo, ma condizione per l'azione. La libertà di dare inizio a qualcosa di nuovo, di trovare nuove soluzioni a nuovi problemi è condizione essenziale all'agire. In altri termini il mercato non è un meccanismo anonimo e perfetto, dove gli egoismi individuali sono condotti da una "mano invisibile" al "massimo di felicità per tutti", ma una istituzione di giustizia, un bene comune a salvaguardia della libertà di tutti, sempre imperfetta e sempre migliorabile con il modificarsi delle situazioni. Manzoni aveva sì una buona conoscenza dell'economia ed era liberista, ma anzitutto, da buon agricoltore quale si reputava, era legato alla realtà dei fatti.

OSVALDO FAILLA¹

Viticoltura, olivicoltura e frutticoltura di 2000 anni fa documentate da Plinio il Vecchio

¹ Università degli studi di Milano; Società Agraria di Lombardia; Museo di Storia dell'Agricoltura

L'opera di Plinio il Vecchio (23-79) è ancora di grandissimo interesse e utilità nella ricostruzione, non solo della storia dell'agricoltura italiana, ma più in generale nella ricostruzione delle origini e della diffusione delle specie agrarie. A vite, olivo e piante da frutto, l'*Historia Naturalis* dedica tre libri: il XIV (vite e vino); il XV (olivo e alberi da frutto – pero, melo, azzeruolo, nespolo, sorbi, fico, pesco, albicocco, cotogno, prugni, gelso, castagno, noce, nocciolo, mandorlo, pino da pinoli, melograno, ciliegio dolce) e il XVII (la coltivazione degli alberi). L'importanza delle informazioni riferite da Plinio, che a sua volta compendia quelle di numerosi autori latini e greci a lui precedenti e contemporanei, è attestata dalla letteratura scientifica anche più recente, sia nel campo della ricerca archeologica che in quello dello studio dei processi di domesticazione e di diffusione delle piante agrarie mediante le analisi genomiche. Nella relazione sono state brevemente illustrate le più aggiorna-

te conoscenze sui centri di domesticazione delle specie di piante arboree da frutto descritte da Plinio, e le relative dinamiche di diffusione sino ai tempi di Plinio, confrontando i dati archeobotanici e genomici con il quadro offerto dall'*Historia Naturalis*. Dall'analisi viene confermata l'importanza che l'opera di Plinio mantiene tuttora, per la piena comprensione dei dati archeobotanici e genomici, al fine della ricostruzione della storia delle piante agrarie.

TOMMASO MAGGIORE¹

Agricoltura in Lombardia: passato, presente e come potrebbe essere il futuro

¹ Federazione Italiana Dottori in Scienze Agrarie e Forestali

Per ricordare il passato e Alessandro Manzoni si descrive l'agricoltura in Lombardia nel 1850 riprendendo molti dati dal celebre libro di Stefano Jacini *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole della Lombardia* soffermandoci prevalentemente su quella dell'agricoltura asciutta e irrigua sia per le colture praticate sia per gli allevamenti e le loro produzioni.

Relativamente a quanto per gli stessi ambienti si riscontra un secolo dopo (1950) si mostra l'evoluzione con il perfezionamento delle tecniche e il miglioramento delle rese. Si fa poi, anche se succintamente, una descrizione della forte evoluzione avvenuta dal 1950 ad oggi e il conseguente incremento delle rese delle produzioni vegetali e animali, il tutto per effetto dell'applicazione di miglioramento genetico, di agrotecniche innovative, meccanizzazione, irrigazione, strutture edilizie e gestione degli effluenti di allevamento.

Attualmente la zootecnia fornisce in Lombardia il 61% in valore delle totali produzioni agrarie. L'intensificazione per il comparto è fortissima e ciò può arrecare problemi ambientali (CO_2 , NH_3 , NO_3 , CH_4 , odori, infestanti, ecc.), se ne indicano le possibili soluzioni. Non è pensabile una riduzione dell'attuale concentrazione e intensificazione degli allevamenti, ma è necessario fare di tutto per abbattere le emissioni e ridurre al massimo gli impatti ambientali pur migliorando ulteriormente l'efficienza produttiva e salvaguardando la salute dell'agricoltore e del consumatore.

Nel futuro si prevede lo sviluppo di ciò che incomincia a intravedersi, anche se in modo non organizzato: il passaggio da una gestione aziendale a una territoriale sviluppando sistemi colturali e zootecnici di precisione, puntando su più alte rese con minori costi e quindi con più alti redditi.